

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Segreteria di Redazione: ANNALISA D'ASCENZO, CARLA MASETTI, ARTURO GALLIA
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Copyando srl, Roma.
Finito di stampare: marzo 2015.

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Marina Marcelli</i>	Le industrie romane dall'occupazione francese all'avvento del Fascismo. Un'analisi GIS	pp. 7-53
	The roman industries from the French occupation to the rise of Fascism. A GIS analysis	
<i>Simonetta Conti</i>	La cartografia dell'Ufficio Topografico del Regno per lo studio e la salvaguardia di alcune aree della provincia di Terra di Lavoro	pp. 55-70
	Los mapas del Ufficio Topografico del Regno para el estudio y protección de determinados sectores de la provincia de Terra di Lavoro	
NOTE		
<i>Leonardo Rombai</i>	Il globo di uova di struzzo del 1504 circa scoperto e studiato da Stefaan Missinne	pp. 71-80
	Le globe terrestre des oeufs d'autruche d'environ 1504 decouvert et étudié par Stefaan Missinne	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 81-105

SIMONETTA CONTI

LA CARTOGRAFIA DELL'UFFICIO TOPOGRAFICO
DEL REGNO PER LO STUDIO E LA SALVAGUARDIA
DI ALCUNE AREE DELLA PROVINCIA DI
TERRA DI LAVORO

La provincia di Terra di Lavoro è qui considerata entro i confini antecedenti la riforma amministrativa napoleonica, comprendendovi quindi una parte dell'attuale provincia di Napoli, i distretti di Sora e di Gaeta, accorpati nel 1927 alla regione Lazio, e alcuni comuni aggregati nel 1861 alla nascente provincia di Benevento e altri che, odiernamente, appartengono alla provincia di Isernia¹²⁷.

D'altronde i confini amministrativi non servono certamente da confine all'unità fisica e umana di un territorio, e questo vale soprattutto per le aree montane. Per questo motivo sono prese in esame alcune aree dell'antica provincia di Terra di Lavoro seguendo le documentazioni storiche cartografiche e archivistiche. La prima carta completa moderna della provincia di Terra di Lavoro è quella dovuta a Nicola Antonio Stigliola (fig. 1), ricca di elementi che ben illustrano le caratteristiche del territorio, in particolare l'idrografia, le torri costiere di difesa, le strade e una simbologia particolare che distingue le città per importanza civile ed ecclesiastica¹²⁸. La carta di Stigliola è anche la prima che riporta interamente tutti i comuni e i casali di Terra di Lavoro prima delle riforme amministrative dovute all'intervento francese (DI BIASIO, 1995, pp. 36-40; CONTI, 2006, pp. 319-334).

¹²⁷ La riforma amministrativa francese staccò dalla provincia di Terra di Lavoro i distretti di Napoli, Castellammare e Pozzuoli ed istituì il distretto di Casoria, e quindi a Terra di Lavoro rimasero i distretti di Sora e Gaeta e vennero istituiti quelli di Capoa, Nola, Piedimonte e soppresso quello di S. Maria di Capua (PELLICANO, 2004, pp. 40-41). Nel 1927 i circondari di Sora e di Gaeta vennero trasferiti alla regione Lazio con RD 27-01-1927. Nel 1861 venne istituita la provincia di Benevento, per la costituzione della quale furono sottratti comuni sia alla provincia di Terra di Lavoro che a quella di Principato Ultra.

¹²⁸ Nicola Antonio Stigliola aveva avuto l'incarico di costruire un atlante di tutto il regno di Napoli su ordine di Filippo II, ordine in seguito revocato forse per le idee del cartografo ritenuto in odore di eresia, come il suo conterraneo Giordano Bruno. Gli originali di Stigliola non sono pervenuti, nonostante il lungo lavoro effettuato con sopralluoghi e rilevamenti diretti, e l'incarico fu in seguito dato a Mario Cartaro e al figlio Paolo, dei quali rimangono alcuni atlanti di tutto il regno. La carta qui riprodotta appartiene a una raccolta privata. Si tratta di una testimonianza estremamente importante in quanto, con molta probabilità, è quella più vicina agli originali del cartografo nolano.

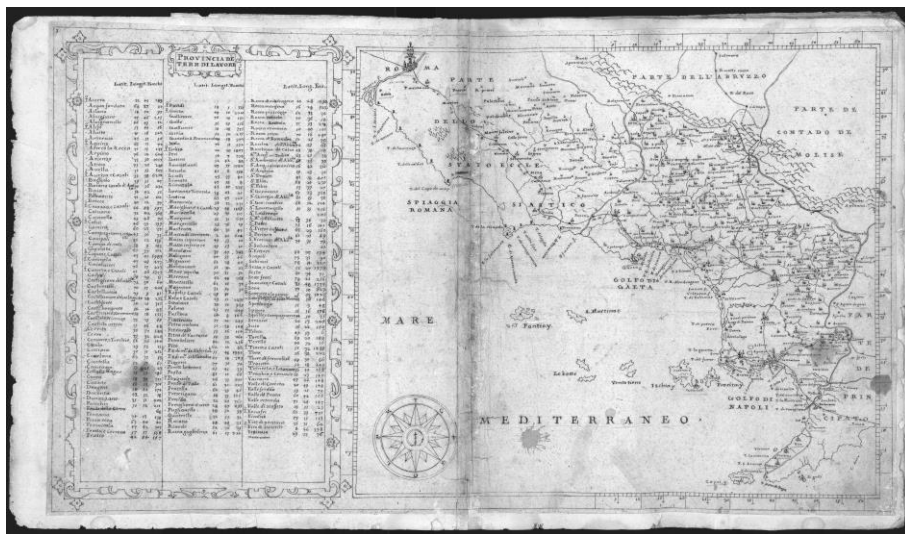


Fig. 1. La Provincia di Terra di Lavoro di Nicola Antonio Stigliola (fine XVI secolo)

Il primo riferimento cartografico, di epoca borbonica, che illustra con puntuale sistematicità la suddetta provincia è formato da due carte estremamente rappresentative del territorio: la *Carta Topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro, e loro adiacenze, disegnate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Geografo Regio dell'Accademia Elettorale di Baviera, di quella di Gottinga, e di Padova ed alla Maestà Sua dedicata nell'anno MDCCLXXXIV* (fig. 2), e la *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze, delineata dal Regio Geografo G.A. Rizzi Zannoni, MDCCXCIII* (fig. 3)¹²⁹.

La prima, afferma Valerio, fu composta per dare al sovrano uno sguardo d'insieme di quella parte di territorio della provincia di Terra di Lavoro, dove era situata la maggior parte dei Siti Reali e delle Reali Cacce, ma ciò non toglie che la carta fornisca una dettagliata immagine del territorio, dei centri abitati, delle infrastrutture e delle risorse economiche del territorio medesimo¹³⁰.

¹²⁹ Della *Carta delle Reali Cacce* esistono due versioni, quella che si ritiene costituisca la prima redazione è priva sia del cartiglio, come della scala e della cornice, mentre la seconda presenta uno stupendo cartiglio dovuto all'opera di Alessandro D'Anna. Come asserisce Valerio la carta dovette essere commissionata al Rizzi Zannoni direttamente dal sovrano e quindi non entrò mai nel patrimonio dell'Ufficio Topografico, ma in quello della biblioteca reale. «Il rilievo si appoggia alla triangolazione eseguita in Terra di Lavoro negli anni 1782-83 e la Meridiana del castello di S. Elmo di Napoli, determinata già nel 1781, ne costituisce il primo meridiano. La proiezione è quella di Cassini, per la prima volta adottata a Napoli, ed è tracciato un reticolato miliario la cui origine è sul bastione settentrionale di Castel Sant'Elmo. È in gran parte rappresentata la Terra di Lavoro da 8 a 40 miglia a nord di S. Elmo e da 16 ovest a 12 est, sempre in miglia computate da Castel Sant'Elmo... l'orografia è rappresentata a sfumo, mentre le zone pianeggianti sono lasciate bianche» (ALISIO, VALERIO, 1983, pp. 122-123).

¹³⁰ Si è preferito in questa sede pubblicare la redazione priva del cartiglio, dal momento che essendo la carta preparatoria presenta una quantità di particolarità del territorio che non



Figura 2. *Carta Topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro, e loro adiacenze disegnate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni Geografo Regio dell'Accademia Elettorale di Baviera, di quella di Gottinga, e di Padova ed alla Maestà Sua dedicata nell'anno MDCCLXXXIV* (Biblioteca nazionale di Napoli, Ba 29^b 62²)

Il territorio raffigurato comprende quasi tutto il bacino del fiume Volturno, dalla città di Venafrò, sino al Pantano di Acerra e alla Valle Caudina.

Quasi una continuazione della Carta delle Reali Cacce, considerata come un completamento del territorio della provincia verso Napoli e le falde

furono riportati in quella che possiamo chiamare “ufficiale” e che per l'uso al quale era destinata non abbisognava di quelle notizie.

vesuviane è la *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adjacenze delineata dal R.º Geografo G. A. Rizzì Zannoni MDCCXCIII*¹³¹.



Figura 3. *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adjacenze delineata dal R.º Geografo G. A. Rizzì Zannoni MDCCXCIII* (Biblioteca nazionale di Napoli)

Così come nella *Carta delle Reali Cacce* il magnifico frontespizio è dovuto alla collaborazione tra Gaetano Montefuscoli (calligrafo) e Alessandro D'Anna (pittore), nella *Topografia dell'Agro Napoletano* il frontespizio si deve al pittore tedesco Christoph Heinrich Kniep presente a Napoli dal 1783 (VALERIO, 1993).

Il minuzioso dettaglio dei particolari che contraddistingue le due opere cartografiche mostra tutte le peculiarità di un territorio che, in alcuni casi, sembra aver completamente perduto la sua vocazione.

La provincia di Terra di Lavoro è, fra tutte le province del regno, quella che ha maggiormente usufruito dell'opera della dinastia borbonica e, per gli anni della sua dominazione, anche di quelle dei napoleonidi (MASCILLI MIGLIORINI, 2009), sia per la sistemazione idrogeologica, che per il suo sviluppo economico, agricolo e protoindustriale.

¹³¹ Anch'essa è disegnata in proiezione di Cassini ed è individuata la «Meridiana del Castello di S.Elmo» con il reticolato miliario relativo (VALERIO, 1983). Anche di questa carta è ancora esistente la bozza manoscritta, conservata presso la Biblioteca nazionale di Napoli.



Figura 4. *Atlante Geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie & C. & C. da Gio. Antonio Rizzi Zannoni, Geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808* (ff. 9-10-13-14)

In queste carte l'elemento più importante è dato dalla morfologia dei luoghi, ancor meglio evidenziato da alcuni fogli dell'*Atlante Geografico del Regno* che, mediante un attento uso dello sfumo, permette di leggere in profondità le situazioni orografiche, idrografiche, vulcaniche e lacuali della provincia medesima (fig. 4)¹³². Tutta l'area costiera e la pianura prospiciente la linea di costa, mostra un andamento caratterizzato da una costa bassa, ricca di paludi e di dune che impedivano il libero deflusso al mare delle acque interne, e gli unici tratti di costa alta e rocciosa sono posti esattamente all'estremo nord e all'estremo sud della provincia: il promontorio di Monte Orlando (Gaeta) a nord e il Monte di Procida e Punta Miseno a sud.

¹³² «L'atlante geografico del Regno ebbe una lavorazione durata circa 25 anni. I primi rami, relativi alla Calabria, furono incisi nel 1788 da Giuseppe Guerra... I rilievi della Terra di Lavoro e dell'area napoletana erano già pronti nel 1783-84, ma furono incisi successivamente. Negli anni 1788-89 furono eseguiti sei fogli relativi alle Calabrie, il foglio del basso Cilento e Caserta. A questi fecero seguito, nel 1792-94, i fogli delle isole Pontine, Gaeta e Napoli... nel 1801 riprese l'attività cartografica nel regno di Napoli; per la prima volta viene inciso un quadro d'unione di tutta l'opera... Nel 1804 compare per la prima volta la campagna... il foglio di Gaeta, già inciso nel 1794, viene sostituito da un diverso rame, più grande degli altri in quanto il rilievo si amplia per dieci miglia ad occidente, forse per gli accresciuti interessi verso i confini con lo Stato della Chiesa. In tre anni, tra il 1806 ed il 1808, vengono incisi ben 13 fogli... ma dovettero passare ancora quattro anni prima che potesse venire inciso l'ultimo foglio, il numero 20, relativo alla Basilicata interna. La revisione del rilievo della Terra di Bari, inciso nel 1807 e completamente rifatto nel 1810, fu la causa di ulteriori ritardi» (VALERIO, 1983, pp. 126-127).

Individuabili sono le aree da sottoporre alla bonifica idraulica e al seguente recupero di molte zone del territorio, dissennatamente diboscato e messo a coltura, per ovviare alla sempre crescente domanda di derrate agricole, a causa del notevole incremento della popolazione avvenuto nel territorio dopo il 1734¹³³.

Questa parcellizzazione risulta leggibile nella carta preparatoria delle Reali Cacce e la messa a coltura e i diboscamenti attuati a tale scopo colpirono prevalentemente le aree pianeggianti e costiere, ove maggiore erano i problemi dovuti all'impaludamento, alla scarsità delle popolazioni e alla malaria. D'altronde all'inizio dell'Ottocento la popolazione era ancora concentrata prevalentemente in alture e in piccoli centri lontani dalla costa.

La provincia di Terra di Lavoro fu largamente interessata da queste operazioni di recupero di terreni incolti e paludosi, visto che essa era in gran parte pianeggiante.

Sin dalla carta delle Reali Cacce e dall'*Atlante Geografico del Regno*, come dalla *Topografia dell'Agro Napoletano*, sono messe in particolare evidenza alcune infrastrutture del territorio, quali le strade (da notare in particolare quella di Venafrò, l'alberata che da Piedimonte portava alla *Reale Caccia delli Mallardi, detta del Boscarello*, la strada da Capua a Napoli), le indicazioni di bonifica (Regi Lagni) e tutto ciò che si andava approntando di nuovo nella provincia.

Il Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, nato durante il decennio francese, venne affidato nel 1826 da Ferdinando I a quella eccezionale personalità di Carlo Afan de Rivera e, attraverso la ricca documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio di Stato di Caserta e l'Archivio Centrale dello Stato, si può seguire passo per passo l'importante lavoro espletato da questo corpo per il riattamento e la costruzione di nuove strade, dalle statali alle comunali, che ammodernassero lo stato, avvicinando tra loro le province e i distretti, e conseguentemente attivare il commercio e

¹³³ In una relazione del 1734 si legge: «Chiunque per poche miglia si allontana dalla città di Napoli ad ogni passo quasi non vede altro che persone dell'uno o dell'altro sesso o in gran parte nude o prive delle coperture necessarie a difendersi dall'ingiurie dei tempi, o mal coperti da schifosissimi cenci; e portano espressi nel sembiante gli evidenti segnali del pessimo o scarso nutrimento che prendono, riducendosi il loro perpetuo cibo a poche oncie di una focaccia composta di semplice farina di quella biada, che il volgo chiama grano d'India, e che altrove serve quasi unicamente per alimento alle bestie, senza poter usare per condimento di tal vilissimo cibo, neppure il sale, mancando alla loro estrema povertà il modo di provvedersene. E non di meno queste misere creature stimerebbero felice la loro condizione, se avessero ogni dì di un tal cibo... La stagione dell'inverno non dando luogo alle quotidiane fatiche, col frutto delle quali moltissimi abitatori de' villaggi e della campagna si procacciano il sostentamento, vengon perciò costretti a nodrirsi di sole erbe cotte senza il minimo solletico di sale ed olio. Or se queste miserie si sperimentano nella provincia di Terra di Lavoro, madre fecondissima di tutti i beni che la provida natura dispensa al genere umano, che dobbiam pensare delle altre province del Regno?» (SCHIPA, 1923, vol. II, p. 202).

l'industria, e anche tutto il resto che doveva contribuire a rendere più moderna e più agevole la macchina statale.

Per ciò che concerne l'intero reticolo stradale, le cure principali furono immediatamente rivolte al più importante asse viario del regno, ossia quello che metteva in comunicazione il regno di Napoli con lo Stato Pontificio, passando da Napoli per Aversa e Capua, da dove si divideva in due tronconi. Il primo dirigeva verso il nord-est, raggiungendo Venafrò e da lì l'Abruzzo e il Molise con la città di Isernia, mentre il secondo toccando Sparanise, Mola, Fondi, raggiungeva il confine presso Monticelli (Monte San Biagio; fig. 5).



Figura 5. Carta delle provincie meridionali d'Italia indicante le tappe militari ed i rilievi postali, costruita nel R. Ufficio Topografico di Napoli sui migliori elementi geodetici e topografici, Napoli, R. Officina Topografica, 1861

Il mantenimento delle strade era suddiviso, a seconda dell'importanza, tra la stessa direzione di Ponti e Strade o le rispettive province. Il *Cammino reale* di Roma era di competenza solo per piccoli tratti delle rispettive province di Napoli e di Terra di Lavoro. A Napoli spettava il tratto Capodichino-Secondigliano, mentre a Terra di Lavoro spettavano Secondigliano-Aversa,

Aversa-Capua, Capua-Cascano, Cascano-Garigliano, Garigliano-Itri, Itri-Confini. La parte più difficile per la sua situazione naturale era quella Itri-Stato Pontificio: «La particolare situazione in cui viene a trovarsi da Itri a Fondi fa sì che al minimo temporale esso si trasformi in un torrente, per cui ha bisogno di radicali interventi di ristrutturazione» (ASN, Ponti e Strade, 377)¹³⁴. Dalla documentazione del Corpo di Ponti e Strade risulta che dalla somma di 128.000 ducati ricevuti per il mantenimento di tutte le strade della provincia di Terra di Lavoro, ben 40.000 erano riservati alla strada per Roma (DI BIASIO, 1997, p. 39).

Sempre dalla Regia Strada per Roma, all'altezza di Caianello, partiva la diramazione per gli Abruzzi, Calvi e Venafrò. Questi tratti viari rispondevano a un interesse proprio dello Stato per lo sbocco commerciale dei comuni della media Valle del Volturno, del Matese e dell'area del Monte Maggiore, e serviva come anello di congiunzione con le strade regie verso il nord del Regno, soprattutto per l'area molisana di Isernia e Campobasso.

È indubbio che la provincia di Terra di Lavoro costituiva un nodo strategico per le comunicazioni verso il nord e vediamo che dalla strada regia, proveniente dagli Abruzzi, all'altezza di Caianello si diramava la provinciale per Sora e Ceprano, attraverso San Germano, l'attuale Cassino. D'altronde Ceprano era il terminale della strada interna per Roma, che passava per Ferentino e Frosinone. Il tutto è da connettersi con lo sviluppo industriale della zona del Liri, del Fibreno e del Rapido. Ad affrontare le spese furono chiamati i centri di Picinisco, Settefrati, S. Donato, Gallinaro, Alvito, Vicalvi, Posta, Campoli, Casalattico, Casalvieri, Schiavi, Pescosolido, Terelle, Ssnt'Elia, Belmonte, Brocco, San Germano e Sora.

Molto lungo sarebbe citare tutte le strade progettate e portate a termine nei primi 50 anni del XIX secolo, in tutto il regno, ma soprattutto in Terra di Lavoro, e oltre quelle già nominate, interessa ricordare la strada di Mondragone e del bacino inferiore del Volturno (ASC, Ponti e Strade, 128)¹³⁵.

La strada di Mondragone costituiva l'alternanza per Roma, rispetto alla strada regia ed era il nodo centrale del reticolo viario del comprensorio al di là del Massico, e inoltre era il punto principale d'incontro con la *Strada della Bonifica* del bacino inferiore del Volturno. La strada della bonifica toccava Marano, Qualiano, Santa Maria a Cubito, Vico di Pantano (Villa Literno), Cancellò e Arnone fino alla Cappella reale.

Data la grande estensione del Regno e il carattere particolare di alcune delle sue aree litoranee e interne, spesso soggette a impaludamenti e a tracimazioni di corsi torrentizi e fluviali, il problema delle bonifiche, almeno per le zone più impaludate era presente già da molti secoli, basti pensare alla prima grande bonifica del Clanio, voluta dal viceré Pedro de Toledo, e che ha dato vita alla zona detta dei Regi Lagni, dalla metà del XVIII secolo sino alla fine del

¹³⁴ Lavori eseguiti nel 1820 dopo un temporale.

¹³⁵ Stato delle opere pubbliche della provincia di Terra di Lavoro, 1839.

regno, il problema delle bonifiche divenne sempre più pressante e anche per questo fu interessata la Direzione di Ponti e Strade (FIENGO, 1988).

Dalla *Carta idrografica della Sicilia Citeriore*, annessa al primo volume di Afan de Rivera, *Considerazione su i mezzi da restituire al valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, è possibile evincere la situazione idrografica del Regno al di qua del Faro (fig. 6).



Figura 6. *Carta idrografica della Sicilia Citeriore* (1832)

Le zone paludose interessate alla bonifica nella provincia di Terra di Lavoro sono state: Torrenti di Nola, Paludi di Napoli, Torrenti di Somma, Area dell'Averno, Bacino del Volturno, Lunata Volturno, Arginazione Volturno a Torcino, Regi Lagni, Stagni di Marcianise, Stagno Acquamorta e Fusaro, Piedimonte, Bacino Liri e Piana di Fondi.

L'importante tema della bonifica idraulica del territorio di Terra di Lavoro fu posto in particolare evidenza negli scritti di Afan de Rivera che ebbe l'illuminante intuizione di procedere non in modo generale su tutto il Regno, ma agire in base ai bacini idrografici, il che avrebbe reso più efficace l'intervento di bonifica e di miglioria dei terreni (AFAN DE RIVERA, 1833, vol. I, p. 70; DI BIASIO, 1995, pp. 70-71).

La cartografia ufficiale del Regno risulta essere di notevolissima importanza anche per altri aspetti della vita pubblica ed economica dello Stato e i risultati industriali vengono messi in particolare risalto proprio dalla cartografia

Prima fra tutte l'industria metallurgica rivolta alla formazione delle strade ferrate. Nel 1839 venne inaugurata la prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici.

«Molto opportuna fu quindi l'idea che suggerì la costruzione d'una strada ferrata tra Napoli e Capua; la quale, prolungata insino a Roma ed oltre, sarebbe l'elemento d'una delle principali arterie della Penisola... e gioverebbe altresì alle esportazioni ed importazioni de' due Stati.

La strada da Napoli a Caserta ed a Capua, costrutta ed esercitata per conto diretto del governo napoletano, è quasi interamente terminata ed in esercizio, e ben tosto arriverà alla città di Capua; d'onde sembra che sarebbe nell'interesse della difesa militare del regno utile a protenderla ancora fino all'antemurale desso da quella parte che è Gaeta» (PETITTI, 1845, pp. 111-112).

Ma credo che l'apprezzamento più importante per le strade ferrate napoletane sia quello di Camillo Benso Conte di Cavour:

«Né il conte di Cavour mostravasi nel 1846 meno largo di lodi verso Ferdinando l'Intrepido. Grazie al cielo, egli diceva, noi ci troviamo nel regno di Napoli. Facendo percorrere la Penisola al suo lettore, invitavalo a riguardare come una grazia di Dio di entrare nel regno del Borbone. "Si trovano, dicea, nel regno di Napoli strade ferrate compiute, se ne trovano altre in via d'esecuzione, e un gran numero di progetti saviamente elaborati che non tarderanno molto ad essere mandati ad effetto. Napoli è uno dei primi stati d'Italia che abbia assistito all'inaugurazione d'una strada ferrata. Sono due anni (1844) che le locomotive circolano da Napoli a Castellamare, e poco dopo percorsero la linea da Napoli a Capua... La strada ferrata di Capua si estenderà fino alla frontiera romana, e diverrà così una parte importante della linea destinata a riunire le due più grandi città d'Italia, Roma e Napoli. La strada del mezzogiorno dee a Nocera dirigersi verso l'oriente, ed andare a raggiungere il mare Adriatico in un punto, che non è ancora determinato» (*Memorie per la storia...*, 1863, vol. II, pp. 50-51).

Forse molto ci sarebbe da aggiungere e molto danno da pensare queste parole del Conte di Cavour del 1846, quando ancora il Regno di Sardegna ne era carente.

Nella *Carta dei contorni di Napoli* disegnata da Benedetto Marzolla nel 1845 (fig. 7), è ben visibile il tracciato delle strade dell'area meridionale della provincia di Terra di Lavoro, così come sono leggibili i tratti delle strade ferrate

già costruite: Napoli-Portici-Torre Annunziata-Castellammare; Napoli-Portici-Torre Annunziata-Nocera; Napoli-Maddaloni-Caserta-Capua; Napoli-Nola.

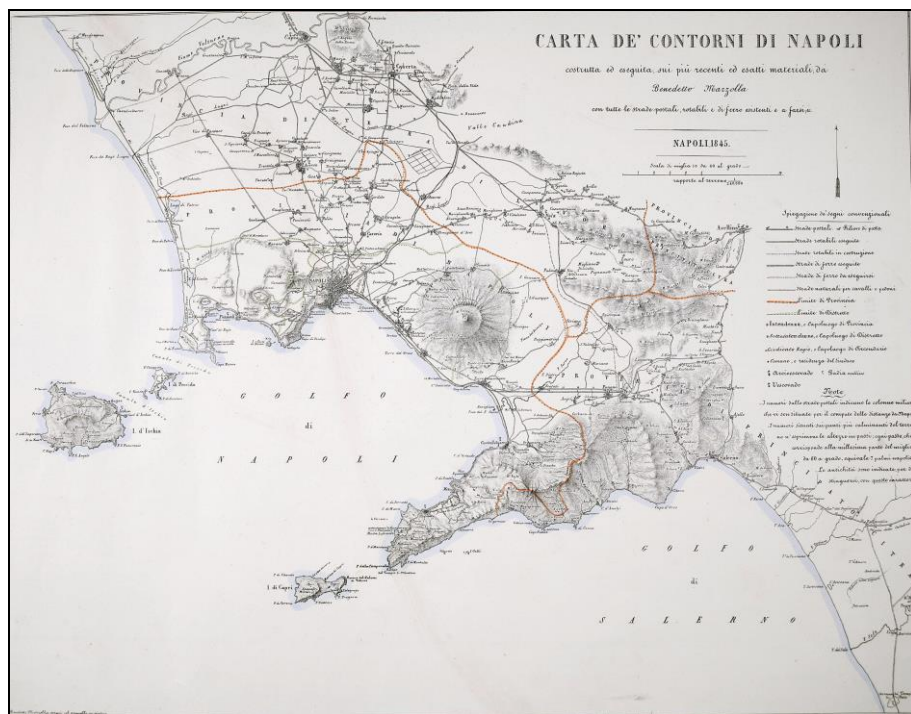


Figura 7. *Carta dei contorni di Napoli* (1945)

Tra la cartografia ufficiale vi è una carta che, ancora oggi, resta un *unicum* nella cartografia italiana dell'800: *La carta dei prodotti alimentari del Regno* disegnata da Benedetto Marzolla nel 1856 (CONTI, 2008)¹³⁶. La carta nel suo insieme mostra la produzione dell'agro alimentare di tutto il Regno "al di qua del Faro" ed è una testimonianza unica delle produzioni naturali, ma anche del lavorato che veniva prodotto nel Regno (fig. 8). La ricchezza di dati che la carta fornisce sulla tipologia di prodotti era stata resa possibile dal momento che Marzolla aveva avuto l'approvazione del re Ferdinando II per la pubblicazione di un grande dizionario geografico, storico, statistico del Regno delle Due Sicilie¹³⁷.

¹³⁶ Una delle copie conservate presso la Biblioteca nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, è stampata non su carta, ma su seta di San Leucio.

¹³⁷ Benedetto Marzolla (1801-1858) è uno dei più noti cartografi napoletani dell'800. Solo una prematura morte e la dispersione dell'immenso patrimonio bibliografico e cartografico raccolto in oltre trenta anni di attività gli hanno negato ben maggiore gloria nell'orizzonte geografico nazionale. Per le sue doti di disegnatore e di attento studioso della produzione geografica nazionale venne anche nominato membro della Commissione di Statistica presso il Ministero dell'Interno, funzione che gli permise di aggiornare e migliorare le proprie carte fino al

Elio Manzi nel catalogo annesso alla Mostra cartografica del Congresso geografico nazionale di Salerno del 1975, così la cita:

«gustosa “curiosità” cartografica, meritevole d’interesse. La tavola geo-pittorica illustra le principali, tipiche produzioni agricole delle varie regioni meridionali, dalle più celebri (come per la Campania Felice) a quelle meno note (come per la Basilicata). Produzioni perdurate sino a pochi anni addietro, sino, cioè, alla sistematica, recente distruzione dell’agricoltura meridionale» (MANZI, 1977, p. 198).



Figura 8. Benedetto Marzolla, *Carta dei prodotti alimentari del Regno* (1856)

Mediante le immagini e la legenda, posta a fianco del disegno, si riesce perfettamente a sapere cosa si produceva e si produce ancora nella provincia.

Ma quali sono i prodotti della provincia che si trovano nella carta? Lungo la costa il simbolo del pesce indica zona di buon pescato, così come

giorno della sua morte che lo colse mentre consegnava nelle mani del Re un progetto di catasto geometrico in scala 1:2000.

sicuramente molto ridotta o quasi nulla, rispetto al 1856, è la produzione del pescato d'acqua dolce, stante il degrado ambientale che purtroppo interessa i principali corsi d'acqua che invece vengono dichiarati pescosi dalla carta, quali il Liri-Garigliano, il Volturno, il Fibreno e altri. Per il Garigliano le testimonianze così citano:

«In tal fiume vi si pescano delle bellissime trotte, ed anche de' carpioni, *qui melioribus illis, quos benacus lacus nutrit*, intromettendosi dal Fibreno. Produce ancora lo storione da' Greci detto *Silurus*. Pesce veramente in istima presso i golosi, ed io ne ho veduti taluni ben grandi pescarsi nel medesimo. Vi si pescano similmente nella sua foce in aprile, maggio e giugno, bellissimi gamberoni, ma sono diversi dalle Squille delle quali dice Marziale che abbondava il nostro Liri, come anche delle locuste, cibandosene il goloso Apicio, trovandole più saporose di quelle di Smirne» (GIUSTINIANI, parte II, t. II, 1816, pp. 17-18).

Sempre Giustiniani narra che nel Volturno c'erano squami, cefali, spinole, lamprede, alose, anguille, storioni sino a 100 rotola di peso e che in tutto il suo corso si faceva buona pesca da tutti i paesi. Nella piana di Fondi, quindi presso il lago, così come nell'area flegrea sono presenti le anatre, mentre nelle isole ponziane, a Napoli e a Ischia sono disegnati aragoste, crostacei e frutti di mare sulla costa flegrea. L'alto Casertano produceva particolarmente formaggi, grano, patate, frutta, bestiame suino e pollame, presente anche nei pressi di Napoli e alle falde del Vesuvio. La vite è diffusa ubiquitariamente per tutta la provincia e soprattutto nell'area del Roccamonfina, ad Ischia, nell'aversano e nel napoletano, dove sono presenti anche i "vini fini". A Torre del Greco è ben visibile il simbolo della pasta lavorata. L'uso della pasta fresca e poi di quella secca d'altronde era particolarmente radicato nella capitale, tanto che i "maccaronari" costituivano una delle corporazioni più importanti della città, ma nel XVIII e nel XIX secolo la produzione si sparse per tutto il Regno, tanto che solo a Napoli e a Gragnano si contavano «81 macchine per manifattura di maccheroni e 28 macchine per molire i cereali» (ASN, fondo Ministero Agricoltura Industria e Commercio, fascio 484), ma anche a Torre del Greco, a Torre Annunziata e a Ischia se ne trovavano. Tra le specie animali si trovano armenti vaccini e bufalini soprattutto nella pianura da Fondi al Volturno, così come i cinghiali sono in particolare nella zona di Pietraroja e Cerreto, mentre Caiazzo produceva legumi. In due sole province del Regno si vede un simbolo che denota come Marzolla fosse al corrente delle produzioni, anche particolari. Infatti, sia in Terra di Lavoro come in Terra di Bari, è disegnato un barattolo che indica, come da legenda, le olive conservate e ancora oggi nel circondario di Gaeta, di Itri e nella Puglia barese le olive vengono conservate in maniera particolare sì da dare un prodotto talmente particolare che, per ambedue, si è fatta richiesta, da parte dei produttori, del marchio della DOP. Per quanto riguarda l'oliva di Gaeta, Giustiniani nel 1802 dichiarava che era quella che vantava il maggior numero di contraffazioni: «Le olive sono polpose, e di ottimo sapore riescono in una concia particolare del luogo. Quindi

i venditori in Napoli tutte le olive in conca le imbattano maliziosamente per Gaetane» (GIUSTINIANI, 1802, t. V, p. 23).

L'ultima carta presa in considerazione è quella della Provincia di Terra di Lavoro annessa alla seconda edizione dell'*Atlante del Regno delle Due Sicilie*, pubblicato in prima edizione tra il 1828 e il 1831 (fig. 9)¹³⁸.



Figura 9. Provincia di Terra di Lavoro (1850)

L'edizione del 1850 fu completamente revisionata rispetto alla prima. Le carte furono ridisegnate a scala maggiore (1:280.000) e venne cambiata anche l'intestazione che divenne *Descrizione del Regno delle Due Sicilie*. L'aggiornamento riguardò soprattutto il disegno del rilievo, i confini delle divisioni amministrative e la rete delle strade, dei canali e delle strade ferrate. Questa

¹³⁸ L'*Atlante del Regno delle Due Sicilie* comprende 24 carte così suddivise: 1 – Carta generale del Regno; 2 – Provincia di Napoli; 3 – Provincia di Terra di Lavoro; 4 – Provincia di Principato Citeriore; 5 – Provincia di Principato Ulteriore; 6 – Provincia di Basilicata; 7 – Provincia di Capitanata; 8 – Provincia di Terra di Bari; 9 – Provincia di Terra d'Otranto; 10 – Provincia di Calabria Citeriore; 11 – Provincia di Calabria Ulteriore 2°; 12 – Provincia di Calabria Ulteriore 1°; 13 – Provincia di Molise; 14 – Provincia di Abruzzo Citeriore; 15 – Provincia di Abruzzo Ulteriore 2°; 16 – Provincia di Abruzzo Ulteriore 1°; 17 – Carta generale della Sicilia; 18 – Provincia di Palermo; 19 – Provincia di Messina; 20 – Provincia di Catania; 21 – Provincia di Girgenti; 22 – Provincia di Noto; 23 – Provincia di Trapani; 24 – Provincia di Caltanissetta (VALERIO, 2008).

opera rimase fin poco oltre l'unità nazionale la migliore e più accreditata descrizione topografica e statistica del Mezzogiorno. In ogni tavola oltre al disegno della provincia l'autore inserisce la tabella dei comuni, divisi per distretto e per circondario, con la popolazione relativa, quella delle diocesi della provincia, i tribunali, le dogane. Aggiunge inoltre cenni storici, la natura fisica, le notizie sull'industria e il commercio e quelle sull'istruzione pubblica¹³⁹. In questa edizione l'autore aggiunse anche le due enclave appartenenti allo Stato della Chiesa di Benevento e Pontecorvo.

BIBLIOGRAFIA

- CARLO AFAN DE RIVERA, *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1833.
- GIANCARLO ALISIO, VLADIMIRO VALERIO (a cura di), *Cartografia Napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, Napoli, Prismi, 1983, pp. 122-123.
- SIMONETTA CONTI, *L'agroalimentare nel Regno delle Due Sicilie in una carta di Benedetto Marzolla*, in NICOLINO CASTIELLO, *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Dipartimento Analisi ELPT, 2008, pp. 249-258.
- CESARE DE SETA, *Topografia territoriale e vedutismo a Napoli nel Settecento*, in *Civiltà del '700 a Napoli: 1734-1799*, Firenze, Centro Di, 1980, vol. II, pp. 14-17; schede 286a e 286b, pp. 34-35.
- ALDO DI BIASIO, *Ingegneri e Territorio nel Regno di Napoli. 1800-1860. Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*, Latina, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Amministrazione Provinciale Latina, 1993.
- ID., *La nascita della Provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e Territorio*, in «Quaderni di Studi Storici e Archivistici», n. 2 (1995), pp. 36-40.
- ID., *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale. Gli antichi distretti di Sora e di Gaeta. 1800-1860*, Minturno, Caramanica Editore, 1997.
- GIUSEPPE FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della "Campania Felix" durante il vicereame spagnolo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1988.
- GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Presso i Soci del Gabinetto Letterario, 1786-1794.
- LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli, Nella Stamperia di Giovanni de Bonis, 1797-1816.

¹³⁹ Queste le parole che lo stesso Marzolla nel *Giornale delle Due Sicilie* nel 1840 scrive per illustrare la sua opera: «Ecco perché abbiamo determinato di apporre sopra ciascuna tavola la descrizione fisica, sferica, politica, statistica delle varie regioni di cui la tavola presenta l'aspetto, sì che non sia d'uopo di svolgere altre carte e altri libri per gir rintracciando ciò che si brama di apprendere, il che produce risparmio di fatica e di tempo, risparmio che riesce utile fuor di misura, tanto maggiormente da che sì breve è l'umana vita, e così lunga l'estensione del sapere» (*Giornale del Regno delle Due Sicilie*, venerdì 13 novembre, 1840, p. 1.001).

- ELIO MANZI, *L'urbanizzazione del paesaggio agrario nel mezzogiorno attraverso la cartografia*, in «Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975)», Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1975, vol. I, pp. 167-193.
- PAOLO MASCILLI MIGLIORINI, *Terra di Lavoro in età napoleonica. Questioni del territorio*, in *Terra di Lavoro, i luoghi della storia*, a cura di LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, Avellino, Elio Sellino Editore, 2009, pp. 273-280.
- Memorie per la Storia de' Nostri Tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografia Editrice, 1863, vol. II, pp. 50-51.
- GIULIO PANE, VLADIMIRO VALERIO, *La Città di Napoli tra Vedutismo e Cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 1987.
- ASTRID PELLICANO, *Terre e Confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle regioni meridionali d'Italia (1861-2001)*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. LXXI (2004).
- ILARIONE PETITTI, *Delle Strade Ferrate Italiane e del Miglior Ordinamento di esse. Cinque discorsi di Carlo Ilarione Petitti*, Capolago (Canton Ticino), Tipografia e Libreria Elvetica, 1845.
- MICHELANGELO SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1923.
- VLADIMIRO VALERIO, *Società Uomini e Istituzioni Cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- ID., *Benedetto Marzolla. Brindisino, Geografo e Cartografo dell'800 Europeo*, Mandria, Barbieri Selvaggi Editori, 2008.
- ID., *Terra di Lavoro di Benedetto Marzolla, 1850*, in SIMONETTA CONTI, ALDO DI BIASIO (a cura di), *La Terra di Lavoro nella Storia. Dalla Cartografia al Vedutismo*, Caserta, Associazione "Roberto Almagià", 2012, pp. 82-83.

LA CARTOGRAFIA DELL'UFFICIO TOPOGRAFICO DEL REGNO PER LO STUDIO E LA SALVAGUARDIA DI ALCUNE AREE DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO – Nell'articolo si illustrano alcune delle carte geografiche prodotte nell'Ufficio Topografico del Regno. Tutta la produzione cartografica dell'Ufficio, da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, suo fondatore, fino a Benedetto Marzolla, l'ultimo dei grandi cartografi del Regno delle Due Sicilie, era finalizzata ad individuare e mostrare le peculiarità dello Stato, dalla topografia all'agricoltura, dalle infrastrutture idrauliche e viarie, alla prima industrializzazione.

LOS MAPAS DEL UFFICIO TOPOGRAFICO DEL REGNO PARA EL ESTUDIO Y PROTECCIÓN DE DETERMINADOS SECTORES DE LA PROVINCIA DE TERRA DI LAVORO – El artículo analiza algunos de los mapas producidos de la oficina topográfica del Reino de Nápoles. Toda la producción cartográfica de este "Ufficio", por Giovanni Antonio Rizzi Zannoni su fundador, hasta Benedicto Marzolla, el último de los grandes cartógrafos del Reino de las Dos Sicilias, fue diseñada para identificar y mostrar las peculiaridades del estado: agricultura, topografía, carreteras e infraestructura de agua, y la temprana industrialización.